Giuseppe Vaira, progetto “Via dei Sogni”: nuovo paradigma fieristico di incontro, scambio e conoscenza

scritto da Emanuele Fiorio | 12 Maggio 2026



In un’industria dominata dalla competizione, G.D. Vajra trasforma lo stand del Vinitaly in “Via dei Sogni”, un ecosistema di dialogo e connessione. Giuseppe Vaira racconta una visione dove ricerca scientifica, tutela delle vigne storiche e alleanze internazionali si fondono per affrontare le sfide climatiche, restituendo al vino la sua dimensione più autentica, collettiva e profondamente umana.

In un’epoca in cui il successo di una fiera si misura spesso attraverso la densità dei contatti commerciali e l’occupazione millimetrica di spazi espositivi, la scelta di **G.D. Vajra** al

Vinitaly appare come un atto di gentilezza rivoluzionaria. Attraverso le parole di **Giuseppe Vaira**, viticoltore, enologo e rappresentante della seconda generazione dell'azienda, emerge una visione della viticoltura che non si esaurisce nel calice, ma si espande in un ecosistema di relazioni, scienza e memoria.

Il **progetto "Via dei Sogni"** non è un rifugio onirico per eludere la realtà, bensì un **presidio di concretezza** dove il cambiamento climatico, la tutela delle vigne storiche e la ricerca trovano una casa comune. In questa intervista, Vaira ci guida oltre il perimetro dello stand aziendale per esplorare un **nuovo modello di "politica del vino"**: quella che trasforma il *competitor* in un compagno di viaggio che "tende insieme verso la stessa meta". È un invito a riscoprire la bellezza non come estetismo, ma come motore di una crescita collettiva, capace di restituire al settore enoico la sua **dimensione più autentica e umana.**

In un contesto frenetico e iper-competitivo come il Vinitaly, dove ogni centimetro quadrato ha un alto valore commerciale, voi avete scelto di "cedere" spazio. Qual è stata l'input principale che vi ha spinto ad aprire lo stand alle sinergie e creare i presupposti per un nuovo tipo di scambio e fruizione?

Nell'imminenza della fiera, si è liberato uno spazio contiguo al nostro stand. In famiglia abbiamo pensato che fosse una buona occasione per **creare un luogo nuovo, di incontro, scambio e conoscenza.** Insomma, un punto di bellezza.

Il nome “Via dei Sogni” evoca una dimensione onirica. Eppure, i temi trattati – dai cambiamenti climatici alla tutela dei vigneti storici – sono estremamente concreti. È una provocazione o un invito a prendere in mano i sogni per dargli una cornice più pragmatica?

Sì, **il nome contiene una provocazione e un paradosso**, perché “il primo momento”, il “primo incontro” col vino è sempre un fatto molto concreto: un pranzo memorabile, il gusto di una certa bottiglia, una passione tramandata…

Per noi occorre tornare a questa origine. Quindi, **un’esperienza concreta di gusto e di incontro è la strada per tornare “ai sogni”** cioè all’ideale, alla passione del vino. Questa è la “politica del vino” che tutti noi possiamo fare.

Pietro Russo MW ha definito questo format come “raro”. Secondo lei, perché il mondo del vino fatica ancora così tanto a superare i “personalismi” per abbracciare una narrazione collettiva?

Non soffermiamoci troppo a guardare i “problemi”. Ci sono soggetti che stanno facendo cose nuove e belle in uno spirito di apertura: **bisogna sostenere questi spazi nuovi.** Poi ognuno può scegliere se “stare sugli spalti” a commentare, e magari criticare, o rendersi disponibile a queste novità.

Essere l’unica azienda italiana nell’Union des Gens de Métier vi pone in

una posizione di osservatori privilegiati. Cosa avete portato di quell’esperienza internazionale – fatta di amicizia e passione – all’interno dello stand di Vinitaly 2026?

“Chi trova un amico trova un tesoro” è una massima corretta anche nel lavoro. Poter condividere il gusto per il nostro mestiere, le sfide e le scoperte è fonte di gratitudine continua. Speriamo presto di poter ospitare altre realtà italiane nell’UGM!

La collaborazione con il DISAFA (Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari) dell’Università di Torino porta la ricerca scientifica direttamente in fiera. Qual è l’aspetto legato al cambiamento climatico che la preoccupa di più come viticoltore e che ha trovato un’eco durante questi incontri?

La preoccupazione maggiore non è un singolo aspetto, ma **l’imprevedibilità crescente:** stagioni estreme, sbalzi repentini ed equilibri che cambiano rapidamente. Per questo, **crediamo che il settore debba sostenere con forza la ricerca**, per conoscere più a fondo la natura e trovare nuove risposte e soluzioni senza perdere identità.

Nel vostro stand avete ospitato anche The Old Vine Conference, organizzazione che

si dedica a proteggere i vigneti storici e a creare una categoria globale per i vini da vecchie vigne. In un’epoca che corre veloce e chiede vini pronti subito, perché è vitale fermarsi a proteggere le vigne vecchie? Cosa insegna una vite antica a un giovane produttore?

Il merito va soprattutto a mio fratello Isidoro, che si sta spendendo in modo incredibile per sostenere questa iniziativa, come pure l’Old Vine Registry. **Le vecchie vigne ci insegnano il rispetto, la pazienza, la cura, l’accettazione** e ci donano l’emozione di vedere e gustare i frutti che derivano da tutti questi valori.

Lei ha dichiarato che “la bellezza si nutre di incontri, scoperte, gusto e condivisione”. C’è stato un momento specifico, durante i quattro giorni dello scorso Vinitaly, in cui ha intravisto negli occhi di un visitatore o di un collega la prova che il format stava funzionando?

L’ho visto negli occhi e negli abbracci di chi ci salutava dopo aver partecipato alle nostre proposte.

Costruire un palinsesto di 29 appuntamenti in 4 giorni è uno sforzo organizzativo imponente. Al di là del

ritorno d’immagine, cosa resta alla famiglia Vaira una volta spenti i riflettori del Vinitaly?

Abbiamo portato con noi gioia, gratitudine e nuove amicizie. Restano incontri che continuano anche oltre la fiera e la **conferma che, quando si apre uno spazio autentico, qualcosa di buono ritorna sempre a tutti.**

Il format “Via dei Sogni” è stato definito un’eredità per il mondo enoico. Se questa modalità diventasse uno standard condiviso nelle fiere del futuro, quali potrebbero essere i vantaggi per il nostro settore?

Ne siamo grati, ma teniamo i piedi per terra. Se questo spirito potesse allargarsi, come un modo nuovo di guardarci e trattarci tra colleghi, credo porterebbe fiere sempre più vive, più utili e più umane: **luoghi non solo di scambio commerciale, ma anche di idee, relazioni e crescita comune.** In fondo, **un settore cresce davvero quando sa competere senza smettere di collaborare**, e l’etimologia di “competitor” richiama chi tende insieme verso la stessa meta. Trattiamoci così, con alleanze nuove.

Se potesse invitare un ospite “impossibile” – un personaggio del passato o una figura fuori dal mondo del vino – a dialogare nella prossima “Via dei Sogni”, chi sceglierebbe e perché?

L’elenco è troppo lungo. Per ora concentriamoci sugli inviti possibili.

Punti chiave:

1. La creazione di uno **spazio di condivisione** aperto alle sinergie per superare la logica puramente commerciale della fiera.
2. Il format **“Via dei Sogni”** inteso come percorso concreto che parte dal gusto per arrivare all’ideale e alla passione.
3. L’importanza della **ricerca scientifica** con il DISAFA per rispondere con soluzioni nuove all’imprevedibilità del cambiamento climatico.
4. La tutela dei **vigneti storici** come insegnamento di pazienza, rispetto e cura per le nuove generazioni di viticoltori.
5. Una visione di **settore coeso** dove la competizione lascia spazio a una crescita comune e ad alleanze autentiche.